

[LE STORIE]

LA PIANOLA

La rivoluzione (musicale) compie trent'anni

Prestigioso traguardo per lo storico negozio di Sondrio: ha cambiato usi e costumi dei valtelinesi

SONDRIO

■ Dal Burattino senza fili di Edoardo Bennato all'ultimo live natalizio del Blasco, di dischi negli stereo o cd nei lettori ne sono passati - o girati - tanti sotto i ponti di via Battisti a Sondrio. Trent'anni di Pianola, trent'anni - passatecelo - di storia e costume, perché, nel punto nevralgico del mondo musicale (ma non più e ma non solo) valtelinese, di situazioni da raccontare ce ne sono, eccome.

Dal primo giorno, l'ammiraglio è Mauro Bongiascia, il Mereghetti per tanti o il maestro solo per pochissimi. Un "montagnone" con la passione per il sax, bravissimo, lungo il cammino, a contagiare la moglie Piera e le figlie Silvia ed Elisa, in odor di laurea, ma lo stesso capaci di alternarsi anche nel negozio di Morbegno. Quinto dei moschettieri dietro al bancone di Sondrio e unico non vincolato da legami di sangue, Giuliano Gadaldi, una fedeltà di anni alla causa. Alla band va aggiunto Alessandro Zanolari, l'uomo di Tirano visto che l'attività, nel frattempo, si è fatta, alla voce locali, in... tre.

Per il capo, a livello d'intensità di amore, la Pianola è seconda solo alla famiglia. Te ne accorgi, soprattutto, da come ne parla e dall'emozione con la quale fruga nel baule dei ricordi. Vale la pena lasciarlo raccontare, così, a ruota libera e senza interruzioni.

GLI INIZI

«Dico 21 dicembre 1977 per quel che riguarda la Pianola vera e propria, ma la mia avventura è cominciata qualche tempo prima, a giugno, appena terminato il liceo. Stavo per iniziare gli studi a Milano e la mia passione per la musica era troppo forte. Impossibile dimenticare gli insegnamenti del maestro Giancarlo Bianchi, tutti quegli anni di solo solfeggio, le esperienze nella banda e le prime serate in giro con i gruppi. Il professor Alessandro Nardilli, intanto, aveva deciso di aprire la libreria Narman, proprio qui dove siamo adesso, e mi propose una collaborazione. Un ingresso in società per allargare anche alla musica, che rimaneva il mio svago preferito. Cominciammo. Il primo disco, Burattino senza fili, lo vendetti al signor Frugoli. Il nome? Da un'antica pianola, che funzionava a monete e che per anni abbiamo tenuto in vetrina».

SONDRIO-MILANO A.R.

«A quel punto ero più che calato nella parte. Treno, borsone per gli scar-



Mauro Bongiascia alla Pianola [Foto Gianatti]

poni e via, ad approfittare delle mie discese in università, per girare, una dopo l'altra, tutte le case discografiche alla ricerca dei pezzi più suonati. E' vero, un rappresentante saliva in Valle il giovedì per l'ordine, ma a me non bastava. A Milano impazzivano le radio private, la musica arrivava prima e bisognava ascoltare qualcosa per esserci subito. Ecco perché, di lì a poco, anche grazie al Maggiolino targato SO 63333, cominciai a macinare ancor più chilometri (e a fondere motori...), buttandomi sui dischi d'importazione. Avevo stretto un accordo con Mariposa e con i fratelli Roberto (che purtroppo non c'è più) e Sergio Fraschini: acquistavo in anteprima tutte le hit, poi percorrevo la Valtellina da Madesimo a Livigno a rifornire tutte le discoteche. Ma il business era anche per il negozio: volevo mettere avere a Sondrio, ad esempio, Springsteen dal Canada, i Pink Floyd dagli States o i Police dall'Olanda prima ancora che in altri posti d'Italia?».

L'IDEA RIVOLUZIONARIA

«La Valtellina è stata da sempre molto aperta alle novità, anche per via degli interscambi con la città universitaria. Ma il disco entrò in un primo stato di crisi nel 1982 e bisognava fare qualcosa. Ecco allora l'intuizione, l'home video. Fino all'87 fui l'unico in città a noleggiare videocassette, poi

la concorrenza arrivò subito dopo l'alluvione. Ma io ero già pronto a guardare più in là e nel '92 feci la mossa del secolo. L'intuizione mi venne a Rimini, alla fiera, e il coraggio di investire una cospicua somma subito dopo. Sembrava una follia, invece avevamo pescato il jolly grazie ai distributori automatici. Ci presero d'assalto, i giornali ci dedicarono titoli, tutti volevamo il kit (valigetta con documento, gadget, tessera magnetica e rivista della Videobank), addirittura c'era chi ci pagava la card prima ancora che arrivasse. Fu la mossa giusta al momento giusto».

I LIBRI

«Nel frattempo, mia moglie che già da tempo ci dava una mano, dal '90 era diventata mia socia al posto del professor Nardilli che aveva giustamente preferito godersi la pensione. Piera prese subito in mano la situazione libri di scuola e divenne presto protagonista assoluta. Per lei parlano i numeri: dai 550 clienti iniziali, passammo ben presto ai 2700 attuali, numeri impensabili per una realtà come la nostra. Lei ha avuto il grande merito di crederci sempre e di non arrendersi mai, anche davanti a un buco clamoroso per colpa di un software sbagliato. Cambiammo tutto, investimmo altri soldi e la Gpd Domenighini, grazie all'ingegner Carluccio, ci preparò un programma così valido e competi-

tivo che girò fino al 2004, roba incredibile. Adesso, dopo l'ultimo aggiornamento, ne abbiamo una versione anche per i dischi».

LA MUSICA

«Al di là di tutto, la musica rappresenta l'architrave dell'operazione: fa la parte del leone, ci permette di lavorare tutto l'anno, anche adesso che, da qualche mese, abbiamo allargato il raggio di azione, aprendo ai videogiocisti e ai prodotti per una fascia di clienti più giovane. Abbiamo sempre cercato di superare alti e bassi del mercato con professionalità, rivolgendoci a un mercato che andasse oltre le hit. La nostra è una clientela preparata, che sa quel che cerca e quel che ascolta. La pirateria? E' sempre stato un ostacolo, anche prima di internet. I prezzi? La musica è cara, non ci sono dubbi: per me il costo giusto dovrebbe essere 15 euro per le novità e 10, e meno, per il catalogo».

IL FUTURO

«Alla soglia dei 50 anni non mi viene neanche in mente di mollare. Non mi vedo in altre faccende affaccendato, mi piace troppo questo lavoro. Ho l'entusiasmo del primo giorno e la fortuna di lavorare al fianco di una famiglia stimolata e stimolante. Siamo come la mia Inter di adesso: abbiamo finito in vantaggio il primo tempo, cominciate pure il secondo».

E. Cer.

[LA NOTA]

QUELL'ULTIMO CORDONE OMBELICALE

di Edoardo Ceriani

* Tra i giochi più stupidi della spensierata età del liceo, c'era quello di cercare di prendere in castagna i commercianti. Specie edicolanti, librai o venditori di dischi. L'idea era di pungolare il loro orgoglio: piuttosto che dirti che non avevano una copia di quelli che cercavi, inventavano le scuse più bizzarre. Ecco, ad esempio, l'improbabile richiesta del libro (mai scritto, peraltro) «My life for tennis» di Arthur Ashe (giocatore di colore degli anni 80). Le risposte erano in fotocopia: l'ho appena finito, mi arriverà a giorni, ce l'ho in riordino. E noi, incorreggibili novelli Amici miei in miniatura, cambiavamo titolo, autore (sempre inventati, ovviamente) e negozio, ma l'andazzo era lo stesso.

Impossibile, al giorno d'oggi, sarebbe riproporre la beffa alla Pianola, perché - di riffa o di raffa - il buon Mauro, tempo massimo quello di consultare l'archivio elettronico, disco o film che sia arriverebbe subito a portarlo, se non è già a Milano o a Bologna a procurarlo. La differenza dello storico locale che oggi compie 30 anni, in fondo, è questa: la cura del particolare, per la soddisfazione del cliente. Un patrimonio di conoscenza e una disponibilità di materiale inestimabili, figli di una passione priva di confini, ma anche di una professionalità senza eguali nell'arco di chilometri.

La Pianola, ricordiamocelo bene, è uno degli ultimi cordoni ombelicali rimasto attaccato alla metropoli. Vuoi un disco recensito chissà su quale rivista di settore? Eccolo. Cerchi un posto in prima fila al concerto evento dell'anno? Nessun problema. Non sai come trovare il videogioco cult per un figlio ormai sull'orlo della disperazione? Soddisfatto. Un po' quel che accade da Mariposa a Milano o alla Casa del Disco e Renata Music sul Lario, tanto per intenderci, nei riconosciuti templi della disco-mania dove trovare anche quel che si pensa non ci sia più. Vecchio vinile o cd fa poca differenza.

E oggi che il negozio non è più solo musica, credeteci, è ancora più bello giocare a fare i paragoni con i grandi del settore. I Bongiascia non sfuggeranno mai.

L'ESPERIMENTO

A Tirano è tornato a crescere il "furmentun"

TIRANO

■ Dopo quasi 70 anni il grano saraceno o, in dialetto "furmentun", è tornato ad essere coltivato a Tirano. E non nella soliva frazione di Baruffini, dove pure esistono e sono attivi alcuni campi di grano saraceno da anni, ma proprio a Tirano piano, se così possiamo chiamarlo. L'esperimento riuscito, con grande impegno, è quello di Piero Trinca, tiranese ora residente a Poschiavo ma diviso fra la Svizzera e l'Italia (Milano appunto) per lavoro. Trinca, con alle spalle nessuna esperienza in ambito agricolo (svolge la professione di broker di metalli di base), è partito quasi per scherzo. «Quando è stata fondata la "Confraternita del chisciöl e dei vini del Tiranese" ne sono stato felice, ma mi sono detto che era un controsenso che, davanti alla riscoperta del passato e delle tradizioni, si dovesse cucinare il chisciöl con ingredienti provenienti dall'estero - spiega - . A Tirano il grano saraceno non è più coltivato, fatto eccetto a Baruffini e, in parte, nella destra orografica dell'Adda fra Baruffini e Sernio. Così ho pensato di provare a coltivarlo. Non sono legato alla terra altro che da qualche ricordo. Mia nonna ha coltivato fino agli anni '70 il campo in località "La Giustizia" in sinistra dell'Adda. Il terreno ai tempi era più grande, poi è stato frazionato. Ora è un appezzamento di 500 metri quadrati. Io ne ho coltivati 300 metri quadrati». La sfida o «scherzo», come lo chiama Trinca, è iniziato a giugno quando sono stati seminati sette chili di semi. Troppi per 200-300 metri di terreno, tanto che una volta cresciuto di grano saraceno ce n'era fin



troppo. «Era troppo fitto, ma questo lo abbiamo saputo dopo - confida con simpatia Trinca -. In compenso, però, era uno spettacolo vederlo, perché la fioritura del grano saraceno è molto bella. Il fatto è che nel mese di luglio le patate coltivate nel campo vicino hanno caricato, in un giorno di vento, il mio campo di infestanti. A quel punto l'alternativa era entrare, calpestare tutto per ripulire. Lo abbiamo lasciato crescere così non per pigrizia, ma per iniziale imperizia, tanto che seminati 7 chili, ne abbiamo raccolti 6. E' stata, comunque, una bella soddisfazione anche per quel poco che abbiamo raccolto». A metà ottobre è stato effettuato il rac-

colto a mano con il falchetto e sono stati legati a mazzetti gli steli del saraceno per asciugare. Poi è iniziata la battitura sopra il tradizionale "pelòsc" con l'utilizzo del "fièl" (una specie di mattarello) e effettuata l'operazione di pulitura con il "ràcc" e successivamente con il "mulinèl" per poi mettere il grano ad asciugare in sacchi di iuta. Il grano è stato passato con un mulino del 1860 che appartiene ad Gabriella Bombardieri di Baruffini che ha aiutato il "novello" agricoltore, avendo una coltivazione di saraceno nella frazione montana di Tirano. La settimana scorsa con un piccolo mulino a pietra, acquistato da Trinca stesso, il grano è stato setacciato producendo la crusca, una seconda parte che servirà per cucinare la polenta e la terza più fine per i chisciöi. Più della metà della farina prodotta è stata donata alla Confraternita del chisciöl. «Mia nonna era una bravissima cuoca e aveva la passione del chisciöl - racconta ancora -. Ricordo che alle 6 di mattina metteva sulla cenere la padella con il chisciöl che faceva cuocere, su fuoco bassissimo, fino alle 11. Il suo chisciöl era una delizia. Poi negli anni non l'ho quasi più trovato nel Tiranese, fino a quando la Confraternita ha deciso di dedicare a questo piatto attenzione. Mi è sembrato giusto, per quanto posso, fornire un po' di farina fatta in casa e non doverla importarla dalla Cina o dalla Germania». Il prossimo anno Trinca ripartirà alla carica. E chissà che la quantità della farina non venga raddoppiata. Nel frattempo Piero Trinca è entrato a far parte come socio produttore del sodalizio tiranese.

Clara Castoldi



Gabriella Bombardieri mentre raccoglie il furmentun e a sinistra Piero Trinca nel campo di Tirano

ALLA SERATA DELLA "CONFRATERNITA"

Chisciöi per tutti con la farina di Trinca

■ (c.c.) La farina donata da Piero Trinca, socio produttore della "Confraternita del chisciöl e dei vini del Tiranese" sarà utilizzata questa sera a Tirano. Un'occasione importante per "Chisciöi in onore del Beato Mario Homodei". Questo il titolo della serata di festa e di beneficenza, promossa dalla Confraternita del chisciöl e dei vini del Tiranese in collaborazione con "Per Terre Remote onlus" e Conti Salis s.r.l. Il ritrovo è fissato alle 20 nella sala del Beato Mario Homodei (sale del santuario, per gentile concessione del rettore del basilica, monsignor Aldo Passerini) a Madonna di Tirano. L'iniziativa è inserita all'interno della rassegna natalizia, promossa dalla Pro loco, "Cuore di Tirano" che ha deciso di devolvere i

fondi che saranno raccolti durante le manifestazioni natalizie alla Caritas di Tirano per sostenere il progetto "Promozione dei diritti della prima infanzia" e all'associazione "Una famiglia per l'affido" per offrire uno spazio protetto per l'infanzia e la crescita di bambini, ragazzi e famiglie. Lo scopo della manifestazione è duplice: da una parte sarà preponderante l'intento solidale e benefico, dall'altra ci sarà l'aspetto conviviale e di aggregazione per le famiglie. Ai chisciöi il compito di deliziare i palati, mentre alla lotteria il compito di ravvivare la festa. Infine, per ricordare colui al quale la serata è intitolata, ci sarà recita di brani sul beato Mario Homodei letti dal maestro Marco Ambrosini.